

La risposta è semplice e, direi con tutta sincerità, rara: il forte senso di amicizia. È dunque il desiderio di stare insieme, di condividere i momenti più belli e quelli di tensione o di rammarico, la voglia costante di rincontrarsi e di scambiarsi idee e opinioni, che spingono Anna Maria e Marina a creare un nuovo libro che, ancora una volta, le vede unite. E unite le fa conoscere al pubblico appassionato di poesia.

Le due diverse poetiche mantengono intatta la loro connotazione nonostante il lungo, e ormai collaudato, sodalizio: Anna Maria introspettiva, indagatrice della realtà esterna e interiore, sensibile agli stati d'animo che sfumano in sentimenti mai effusivi, contenuti nel proprio io e manifesti attraverso immagini profonde, ricche di significati e di note emotive. Marina più dinamica, attenta osservatrice della natura, dalla quale trae metafore del vivere, portata verso la poesia d'amore manifesta, carezzevole, senza riserve, sebbene spesso sappia dare voce alla delusione e al disagio esistenziale.

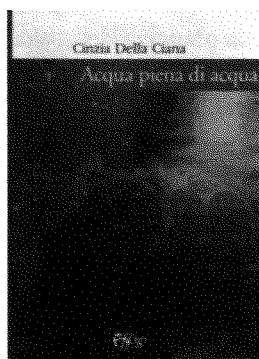
Due linguaggi che hanno in comune l'immediatezza espressiva e la semplicità semantica, ma sono diversi nella ricerca lessicale e nell'uso del vocabolo come portatore di ritmo e melodia. Insomma, due poetesse che sanno realizzare composizioni ben definite e connotabili, riconoscibili per stile e tematiche, eppure presentate in continuità e contiguità.

Non conosco precedenti di questo genere. La reciprocità, cioè lo scambiarsi liriche sullo stesso tema, o il certame poetico sono stati di moda in passato e generalmente trattano un unico tema a due o più voci. In questo caso, invece,

siamo di fronte a individualità letterarie che, senza rinunciare ad essere loro stesse, si donano reciprocamente la gioia della condivisione. E portano avanti un discorso encomiabile di legame di anime che si cercano per il solo piacere di trascorrere in compagnia dell'altra i momenti emotivamente importanti della vita.

Comprendere i motivi che danno origine ad una raccolta poetica che contiene due sillogi di diverse autrici è utile per lasciarsi ammaliare da note liriche diverse ed elettivamente simili.

NARRATIVA



CINZIA DELLA CIANA

Acqua piena d'acqua

Effigi Edizioni – 2016 – pp.192 - € 14,00

**QUANDO UN ROMANZO
DIVENTA FIUME IN PIENA**
di *Andrea Matucci*

Dopo una fortunata raccolta di racconti, "Quadri di donne di quadri" (Aracne 2014), Cinzia della Ciana ha pubblica-

to recentemente un romanzo, dal titolo "Acqua piena d'acqua", che è la libera traduzione dell'espressione russa per 'fiume in piena'. Ed è in effetti una trama che scorre proprio come un fiume attraverso la vita di tre donne, madre figlia e nipote, fra memorie, dolori, ansie, speranze e voglia di vita. Un romanzo familiare, dunque, ma non nel senso tradizionale del termine, perché la scrittura più che descrivere e raccontare analizza, indaga il pensiero delle tre protagoniste, e ogni fatto narrato appartiene alla loro soggettiva ricostruzione e al loro ricordo, a una memoria spesso dolorosa che rischia, negli anni, di trasmettersi come ossessione; da questa è necessario liberarsi, e il romanzo costruisce una faticosa e orgogliosa ricerca della pienezza della vita, che infine si troverà: ogni fiume, qualsiasi sia il suo corso, arriva al mare. Questo focalizzarsi su una tematica intimamente femminile, e questo non uscire mai, o quasi mai, dall'ottica delle protagoniste, fa sì che anche il tempo narrativo non sia quello tradizionale di un romanzo familiare, lineare e continuo, ma intermittente, che sembra all'inizio tornare indietro quando la narrazione va avanti, per poi procedere velocissimamente verso l'epilogo; pur coprendo l'estensione temporale di tre generazioni, e quindi al alcuni decenni, la trama del romanzo prende vita infatti dall'evento centrale, a cui poi tutto si riferirà: una morte teatralmente drammatica e non facilmente spiegabile. Da questa sorta di 'buco nero' che tutto concentra, partono fili di memoria, indietro a scandagliare le premesse, avanti a lottare disperatamente contro un'ossessione che sempre rinasce,

come lottare contro un fiume che tende continuamente a impaludarsi e fermarsi in gorghi: il narratore annoda e tende sapientemente questi fili, mai abbandonando la metafora dell'acqua come vita che torna nei titoli di tutti i capitoli, nei continui riferimenti del pensiero ossessivo delle protagoniste, e infine nell'ultima bellissima poesia in cui, come nel capolavoro di Elsa Morante, "Menzogna e sortilegio", la voce narrante è finalmente libera e autoriflessiva. Né stona questo finale passaggio al verso, perché in ogni pagina lo stile di una scrittura che, affidando al pensiero soggettivo il ricordo dei fatti, non narra o indica ma evoca, e per questo sconfinava spesso in tono lirico, più adatto a dipingere le emozioni che gli eventi da cui tali emozioni nascono: uno stile dunque che spinge spesso il lettore a soffermarsi sulla costruzione della frase, sul ritmo, sulle immagini metaforiche, sull'assonanza stessa delle parole. Ed è proprio in questo contrasto fra l'ansia di arrivare alla soluzione di ataviche ansie, quasi si trattasse di un giallo in attesa del suo scioglimento, e la lentezza quasi meditativa che questa scrittura impone che sta il grande fascino di questo libro: un romanzo da leggere e rileggere.